

Todo cambia en este mundo

di GAETANO BORGIO

popoliemissione@missioitalia.it

Rosa Maria Zanchin è figlia di migranti. Un'eredità che resterà sempre dentro chi ha vissuto questa esperienza. Oggi più che mai le situazioni volubili del mondo e dell'umanità esaltano il carisma scalabriniano che suor Rosa Maria ha abbracciato più di 40 anni fa, scegliendo un ministero che si fonde con la sua storia e la sua famiglia. Così niente le rimane indifferente, nessuno sguardo e nessun nome: tutto le trapassa il cuore. Da due anni si trova in missione in Italia e collabora con l'arcidiocesi di



Suor Rosa Maria Zanchin

Messina. «È un tempo breve, ma mentre stavo iniziando un nuovo progetto, tutto è cambiato a causa della pandemia. Ancora una volta ho avuto conferma che l'essere migrante con i migranti esige continua flessibilità di mente, di cuore, di spazio, di tempo. *Cambia, todo cambia*». Ama ripetere queste parole, perché la sua vita è così: un viaggio.

CASA E AFFETTI

I suoi antenati partirono dal Nord Italia con la migrazione nei primi anni del Novecento: «I miei genitori sono nati in Brasile, a

Rio Grande Do Sul, nella regione dove si concentrava il forte flusso di migranti provenienti dall'Italia, abitavano nelle terre montagnose tratteggiate dalle coltivazioni della vite, del frumento, degli agrumi e del grano. La lingua parlata in casa era il "dialetto italiano", nel commercio era il portoghese. I miei genitori, così come tanti emigranti dell'epoca, non hanno frequentato la scuola, hanno imparato leggere e scrivere il loro nome e fare qualche operazione semplice di matematica grazie a noi figli, quando tornavamo dalla scuola». I valori che Rosa ha imparato sin da piccola e che ora sono i suoi punti di forza, sono l'accoglienza e la condivisione. «Nella mia famiglia si preparava sempre un piatto in più se qualcuno non aveva da mangiare sapeva che poteva venire e partecipare al nostro tavolo. La semplicità, la fede, la vita umile e la compassione testimoniata dalla mia mamma ha lasciato un'impronta indelebile in ognuno di noi figli».

NEL MIGRANTE VEDO IL SIGNORE

Le suore missionarie di San Carlo Borromeo Scalabriniane, sono >>





attive presso la diocesi di Messina dal 2018 con la richiesta di essere presenza e testimonianza del carisma scalabriniano nella Chiesa locale. Una delle frasi forza che le accompagna nel cammino missionario è tratta dagli scritti del beato Scalabrini: «Nel migrante vedo il Signore». Racconta suor Rosa: «Arrivammo in terra siciliana con entusiasmo e stupore. Subito mi sono messa ad ascoltare la voce interna ed esterna di questo territorio. Ho raccolto queste frasi brucianti: “tu capisci poco e non ti fai capire...”, rivolte a me; e invece “noi non li vogliamo”, rivolgendosi alle persone migranti». Sono espressioni che illustrano l'impatto iniziale con questa nuova missione. Di certo era consapevole che non aveva il dominio della lingua italiana, che pure, ancora prima di arrivare in questa missione, stava studiando. «Ho fatto memoria dell'esperienza personale di 40 anni vissuti in tante realtà, delle fatiche superate, delle speranze che ho respirato tra la gente, per darmi forza e che l'amore fosse l'anima del mio coraggio» dice. Da missionaria navigata, intuisce che il senso del rifiuto verso i migranti e forse verso chi li ha a cuore è più ampio di una

voce e due frasi, è sparso nella società, nella politica, nella cultura, e non di rado anche nelle comunità “cristiane.” «Il nostro ministero consiste nel collaborare con l'Ufficio Migrantes, incontrando pian piano le famiglie, partecipando agli incontri culturali, condividendo le celebrazioni delle cappellanerie srilankese e

filippina, tutti incontri on line, per rispettare le regole di distanziamento sociale imposte dalla pandemia di Covid».

TEMPO DI COVID E DI MISSIONE

«La testimonianza più efficace che possiamo dare è in primo luogo l'obbedienza a quanto ci viene richiesto da coloro che ci governano, anche a livello europeo; a tutto ciò che viene disposto per la salvaguardia della nostra salute, sia come singola persona che come comunità». È un dovere di carità e di riconoscenza, che ciascuna di loro, singolarmente e come comunità, in forza del carisma scalabriniano, intensifichi la preghiera incessante per tutti coloro che le stanno aiutando a superare questi momenti difficili. La preghiera in questo frangente mette in evidenza il punto focale della vita comunitaria; la preghiera è incessante, va oltre le ore stabilite dalla liturgia. Crea comunione e comunità, fraternità e fratellanza «Chiediamo Dio di aiutarci a combattere il virus, non soltanto per noi, ma per chi è colpito dal virus, per chi se ne prende cura. Preghiamo per i più fragili della nostra società: migranti, malati,

senza dimora, anziani, impoveriti e molti altri nel mondo intero». Stare a casa, vivere fianco a fianco senza poter uscire, ha messo suor Rosa e le consorelle in una condizione mai sperimentata prima. Una missione totalmente nuova per la piccola comunità missionaria. «È stata una opportunità unica per sperimentare la qualità e lo spessore della nostra libertà, della nostra consacrazione, della scelta di essere suore scalabriniane».

Non ha timore suor Rosa con i suoi 42 anni di consacrazione e missione. Ha svolto il suo ministero interamente tra i migranti, richiedenti asilo e rifugiati. Ha vissuto nelle frontiere tra Brasile e Bolivia, tra Brasile e Paraguay, tra Brasile e Colombia. «Stando con i migranti ho la conferma dell'amore di Dio verso di noi, una certezza che mi aiuta leggere la storia con gli occhi della fede». Anche Messina è una frontiera, le suore sono chiamate all'ascolto delle esigenze di tante persone. «Ci chiamano spesso per chiederci aiuto di sussistenza, ovvero spesa, medicine e altro. Ma anche per chiedere preghiere e raccontarci delle situazioni di malattia, di solitudine ma anche di gioia e di nascita. Ci cercano anche persone e istituzioni che mettono a disposizione donazioni per venire incontro alle tante richieste di necessità che riceviamo. Grazie a queste disponibilità possiamo supplire ai bisogni primari delle persone con maggiore vulnerabilità». Oggi la parola di Dio ci aiuta ad aprire gli occhi e a capire che è possibile un nuovo cammino, una nuova direzione evangelica sempre più orientata alla reciprocità e alla multiculturalità. Suor Rosa



ci racconta con i fatti di questi mesi silenziosi che è possibile un nuovo risveglio per le comunità cristiane. Di più, ci regala una citazione azzecata per questo tempo

nuovo: «Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi» (Mc 2,22). «Non è facile leggere la situazione odierna nella quale siamo chiamati a portare il fermento evangelico e un vino veramente nuovo. La motivazione principale della nostra missione è servire. Prestando attenzione a chi è nel bisogno e offrendo le nostre mani, senza calcolare, senza paura, con tenerezza e comprensione. Gesù ha dimostrato con la pratica lavando i piedi ai suoi discepoli. Perché non continuare semplicemente anche noi?»

Insomma, il nostro tempo, con le sue gioie e le sue situazioni dramma-

tiche, è sempre il tempo di Dio e di cambiamento, una lotta interiore, una speranza attiva, coraggiosa, purché radicata nella fede. «Tutto cambia perché la vita è movimento», ci ripete suor Rosa, l'ha sperimentato prima nella sua famiglia migrante poi nella vita di consacrata sulla frontiera. Salutandoci ci regala un verso della cantautrice latinoamericana Mercedes Sosa: «*Cambia lo superficial, cambia tambièm lo profundo, Cambia el modo de pensar, cambia todo en este mundo. Cambia el clima com los anos, cambia el pastor su rebanho, Y asì como todo cambia, que yo cambia no es extranho*». □

